

Italia-Francia la linea Tav è legge No di M5S, Sel e Puppato



di MARCO GIAVELLI

ORA la Torino-Lione è anche una legge dello Stato. Con 173 voti favorevoli, 50 contrari e quattro astensioni, mercoledì il Senato ha dato il via libera alla ratifica dell'accordo tra Italia e Francia per la costruzione della tanto contestata linea ad alta velocità. Ma non è stata un'approvazione liscia come l'olio, come sarebbe successo se il trattato internazionale Italia-Francia, il cui ultimo aggiornamento risale al 30 gennaio 2012, fosse stato approvato nella passata legislatura, quand'era stato concepito sotto il governo Monti e quando tutti i gruppi parlamentari erano a favore del Tav. I voti contrari sono quelli del Movimento 5 Stelle,

di Sel e della senatrice Pd Laura Puppato, schierata con i No Tav fin dalla sua elezione in parlamento: un anno fa, in vista della marcia Susa-Bussoleno del 23 marzo, era anche salita in valle di Susa per partecipare ad un convegno organizzato dalla Comunità mon-

urla di ogni genere. Indossando al collo fazzoletti col treno crociato, i senatori M5S hanno deciso di avvicinarsi pacificamente ai banchi del governo: un'azione di protesta gandhiana per dimostrare la propria contrarietà al provvedimento, anche se la stessa Puppato ha poi stigmatizzato la protesta affermando che «i tumulti di oggi in aula al Senato non fanno bene alle ragioni che motivano seriamente il "no" all'opera in val di Susa». La bagarre è continuata anche dopo la sospensione della seduta per l'azione di disturbo dei grillini: sia il senatore di Forza Italia Lucio Malan che il senatore Pd Daniele Borioli, assessore regionale ai trasporti ai tempi della giunta Bresso, si sono visti costretti a consegnare

il testo del loro intervento alla presidenza, esprimendo tutto il loro disappunto per «l'impossibilità di esprimere il proprio parere in un'aula parlamentare». Poi, non appena la presidente di turno Linda Lanzillotta (Scelta civica) ha proclamato l'approvazione della ratifica del trattato, è scoppiato il caos. Dai banchi del M5S è partito il coro scandito "Fuori la mafia dallo Stato". La ratifica definitiva dell'accordo, tuttavia, non consente ancora di dare il via ai cantieri per il tunnel di base nella piana di Susa: per questo, come cita il punto 1 del documento, servirà un protocollo aggiuntivo tra Roma e Parigi che dovrà definire in modo dettagliato l'impegno finanziario dei due governi fino al 2020. Il via libera dell'altro giorno segna in ogni caso il passaggio dalla fase delle opere preliminari a quelle definitive: il

primo step sarà la creazione del nuovo soggetto promotore che prenderà il posto di Ltf, e che dovrà gestire tutti gli appalti delle opere previste. Proprio qui sta il nocciolo del problema secondo il M5S: «È un accordo preparatorio che sinora è servito solamente per sancire l'ingresso ufficiale della mafia nell'opera, tale è infatti la conseguenza dell'applicazione della legge francese, che non ha leggi antimafia, per l'assegnazione degli appalti dell'opera», denunciano in una nota i senatori Marco Scibona, Alberto Airola e Carlo Martelli. Che poi mettono in evidenza un altro aspetto: «È di questi giorni la pubblicazione della decisione della Ue del 2013 con cui i fondi Ue per la Torino-Lione vengono drasticamente tagliati e passano dagli originari 671 milioni 800mila euro del 2008 agli attuali 395 mi-

lioni 282mila 150 euro, un taglio di quasi il 50 per cento causa "l'importante ritardo dovuto alle difficoltà amministrative e tecniche"». E questo, secondo il M5S, «lascia presagire che l'Ue non lo ritenga più un progetto così importante». Anche Sel ha votato contro sollevando «molteplici fattori: soprattutto i dati prodotti dagli studi dell'Arpa di Ivrea e del Politecnico di Torino, che chiediamo vengano acquisiti e valutati con attenzione, in quanto riportano la presenza di uranio e amianto in valori superiori ai livelli consentiti - dichiara in un comunicato stampa il senatore Massimo Cervellini, vicepresidente della commissione lavori pubblici del Senato - Altri studi "super partes" di società private condotti sull'uranio appurano una presenza, seppure non sufficiente allo sfruttamento commerciale, comunque allarmante per la salute: i lavori di scavo e di trasporto delle rocce potrebbero quindi comportare emissioni terribili, di uranio ed anche di amianto, per le lavoratrici ed i lavoratori. Stiamo procedendo con un sistema giuridico ed istituzionale scandaloso rispetto alle norme a tutela dei lavoratori».

Ma per fare partire i cantieri adesso serve un protocollo aggiuntivo tra Roma e Parigi

tana e dal Pd valsesino proprio per mettere in luce i numerosi aspetti dell'opera ritenuti controversi dalle istituzioni locali, e l'altro giorno in aula ha mantenuto fede alla sua posizione. Al Senato si è sfiorata la rissa: il Movimento 5 Stelle, in particolare, ha vivacemente contestato la ratifica del trattato con cartelli e